LA CHIESA

DI SAN FELICE

LA CHIESA

DI

SAN FELICE

IN VENEZIA

OVE

dopo cinquant' anni di sacerdozio

MONSIGNOR

GIUSEPPE WIEL

NOTARIO APOSTOLICO E PIEVANO

celebra solennemente il divin Sacrifizio

IL DÌ 11 LUGLIO

1847

VENEZIA

NELL' I. R. PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI.

LA CHIESA

DI

SAN FELICE

IN VENEZIA

OVE

dopo cinquant' anni di sacerdozio

MONSIGNOR

GIUSEPPE WIEL

NOTARIO APOSTOLICO E PIEVANO

celebra solennemente il divin Sacrifizio

IL DÌ 11 LUGLIO

1847

VENEZIA

NELL' I. R. PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI.

Monsignore Reverendissimo!

La faustissima circostanza di vedervi, incolume e prosperoso, rinnovare in questo sacro Tempio la solenne allegrezza di cinquant' anni addietro, allorchè per la prima volta offeriste all' Eterno l' Ostia propiziatrice della nuova alleanza, destò nell' animo nostro il pensiere di rendere più viva e più gioconda, sì al Vostro, come al nostro cuore, la pompa di questo giorno lietissimo, col ridestare in Voi di quella felice età le dolci reminiscenze. Vi offeriamo il tributo della narrazione, estesa dalla penna esperta del nostro prete veneziano Giuseppe Cappelletti, *di quanto ha relazione all' origine, al progresso, al lustro di questo vostro Tempio medesimo, nel quale Voi,*

settantatre anni or sono, foste rigenerato alla vita spirituale della grazia, diciannove anni dipoi compariste, nuovo Samuello ornato dell'Efod, delle chericali divise vestito. Qui sceglieste Iddio per preziosa ed unica eredità del cuor vostro; qui, tra il soave olezzo dei sacri incensi, il più soave olezzo diffondeste delle sacerdotali virtù ; qui, novello Abramo, padre di molte genti foste costituito, a guidarle col pastorale vincastro tra i pingui pascoli delle celesti misericordie. E quanto per l' amorevole vostro ministero l'affetto sincero vi siate meritato de'figli vostri, abbastanza l' odierna giocondità lo testifica. Del quale affetto a consolazione vieppiù sempre crescente voglia il sommo Iddio

beneficentissimo per lunga età conservarvi: e Voi, benevolo come siete, contraccambiate i nostri voti ed augurii colla vostra paterna affabilità nell' accoglierli. Permettete da ultimo, che baciandovi ossequiosamente la mano, ci raffermiamo di tutto cuore,

Venezia, il dì 11 *luglio* 1847,

Vostri dev.mi servi ed affez.mi parrocchiani

GIUSEPPE MERLO
B. GEROMETTA
F. ROSADA

Direttori della Confraternita del Santissimo,

LA CHIESA

DI SAN FELICE NOLANO

PRETE MARTIRE.

Sino dai primordii della esistenza di Venezia fiorì per nobiltà e per dovizie illustre e cospicua una famiglia, ormai da quattro e più secoli spenta (1). Essa fu la famiglia Gallina, cui dissero taluni derivata da Jesolo (2), benchè altri sostengano proveniente dalla marca trivigiana. Questa, per sua particolare devozione verso il santo martire Felice, prete di Nola, nell'anno 960, o forse nel 966, fece rizzare in onore di lui una chiesa, la quale non molto dopo diventò anche parrocchia, ed ebbe a vantare in seguito ragguardevoli parrochi, insigni per pietà egualmente che per dottrina.

Errò certamente lo Stringa, attribuendo il merito dell' edificazione di questo tempio, anzichè ai Gallina, alla famiglia Grimani: nè saprei su qual fondamento appoggiasse la sua asserzione, mentre il diligentissimo Flaminio Corner, nelle sue *Chiese venete*, alcune cronache manoscritte e di non lieve autorità, il Cappellari, nel suo *Campidoglio*, e il Sansovino asseriscono concordemente,

essere stata eretta dalla famiglia Gallina. La sola discrepanza, che tra di loro si scorge, è che il primo la dice fabbricata nel 960, gli altri nel 966.

Nè si hanno memorie del come abbia incominciato in Venezia il culto a questo santo prete, o perchè a lui professasse tanta devozione la famiglia dei Gallina sino ad erigergli un tempio. Certo è, per altro, che il glorioso martire nolano fu celebrato con sublimissime lodi dal valente scrittore e vescovo di quella chiesa medesima, san Paolino, che visse nel secolo quinto. Ventidue poemi, o piuttosto carmi, scrisse per encomiarne i meriti, le virtù, i prodigii il suddetto santo vescovo: ciò mostra in quanto alto grado di venerazione fosse il prete Felice sino da quei tempi, che di poco si allontanavano dall' epoca del suo martirio. Era nato in Nola da genitore siro: ivi, chiamato nella sorte del Signore, era stato consecrato sacerdote dal vescovo san Massimo, di cui fu sempre indivisibile compagno: nè per avventura, o piuttosto per disposizione celeste, si trovarono disgiunti se non allorchè, nella fierissima persecuzione dell' imperatore Trajano Decio, l' anno 250, i feroci satelliti dell' idolatra tiranno andavano in cerca del santo vescovo. Felice solo trovarono, perchè Massimo, diffidando delle forze del suo corpo, consumato dagli anni e dalle malattie, e volendo serbarsi ai bisogni spirituali del gregge suo, s' era sottratto al pericolo, s' era nascosto tra le balze di scabroso monte, ed al giovine prete aveva le sue veci affidato. Sopra Felice pertanto la loro rabbia sfogarono gl' idolatri: lo trassero in ferri dinanzi al giudice, che lo condannò alla prigione, e con varii durissimi tormenti ne tentò la costanza. Ma indarno: i ferri prodigiosamente si ruppero, e Felice sano ed illeso corse a raggiungere il suo pastore. Cessato alquanto il furore della persecuzione, ricomparvero in pubblico i due santi ministri del Dio di pace, e ripigliarono il loro uffizio della predicazione. La quale riusciva così efficace, che, scemandosi di giorno in giorno la torma dei gentili di quella città, gli ostinati nell' idolatria si levarono a tumulto, e colle spade sguainate corsero in cerca

di Felice, cui riputavano il primario stromento delle loro perdite vergognose, per farlo vittima del loro furore. E Iddio con un nuovo prodigio lo preservò; sicchè ebbe campo a celarsi in una secca cisterna, ove secretamente da una pia donna cristiana fu alimentato, finchè la morte di Decio lasciò respirare alquanto dalle angosciose afflizioni della persecuzione i cristiani.

Era venuto a morte in quel medesimo tempo anche il vescovo san Massimo, e ad una voce il popolo di Nola voleva suo pastore Felice; ma l'umiltà di lui lo distolse dall'assumere il formidabile peso, e invece sua suggerì al grande uffizio il prete Quinto, virtuoso coadiutore delle sue apostoliche fatiche, e a lui per precedenza di tempo e per virtù e per dottrina, a suo giudizio, più degno. Egli intanto, colmo di meriti per lo continuo esercizio delle più sublimi opere di cristiana perfezione, il dì 14 gennaio dell'anno 266, non finì già di vivere: ma, come dice san Paolino, *cambiò questa vita mortale in una eterna e migliore.* Innumerevoli miracoli operò Iddio al sepolcro del santo suo servo; e sì, che divenne ben presto celebratissimo per tutta la cristianità; e sì, che da tutte le parti accorrevano veneratrici le genti; e sì, che lo stesso Paolino; il quale, meno di due secoli dopo, diventò vescovo di questa città, di cui era stato sì grande ornamento il santo prete Felice; Paolino, io diceva, dopo di avere esercitato il consolato, ch'era la principale dignità del romano impero in seguito alla cesarea, si recò a sommo onore di essere portinaio e scopatore del tempio, in cui riposavano le sacre spoglie di san Felice. Anzi, quando Niceta, apostolo della Dacia, nell'anno 402, andava a Roma per consultare la Sede apostolica negli affari della sua missione, si recò a Nola per visitare il sepolcro del santo prete, e vi trovò il prodigio, per così dire, vivente e permanente nella persona di san Paolino (3).

Perciò non è maraviglia che il medesimo san Paolino, e prima di essere vescovo di Nola, e dopo di essere stato assunto al governo di quella Chiesa, con sì profuse e replicate lodi encomiasse il santo martire e prete Felice (4). Nè maraviglia similmente

deve essere, che una diffusione sì estesa delle glorie di lui sia giunta anche tra le nostre lagune, ed abbiagli formato anche qui dei veneratori, sino a rizzargli una chiesa. Di questa perirono, per le vicende dei secoli, e forse per la non curanza dei contemporanei, le memorie antiche, da cui formare una progressiva serie di narrazione: ci contenteremo pertanto di quelle poche, cui lo studio e la buona critica ci potranno somministrare.

La prima e più antica memoria, che abbiasi, di un parroco di questa chiesa è nel 1123, e ce la somministra il Gallicciolli nelle sue *Memorie venete antiche ecc.*, ove ricorda pievano di san Felice un Prospero de Maria, e narra, sotto di lui essere crollata per vecchiezza la chiesa. Ma, se ciò è vero, convien dire, che la sua prima costruzione fosse assai debole, se dopo un secolo e mezzo, poco più, ha potuto crollare. Nè già io credo, che questo Prospero sia stato il primo pievano di san Felice; degli altri ve ne devono essere stati sicuramente nella lunga serie di censessant' anni dacchè la chiesa era stata fabbricata; ma la troppo lontana antichità ce ne involò, non che le memorie, anche i nomi. Dopo di lui, ci è fatto conoscere, nel 1142, Natale Marzangolo, e ce ne porge la notizia, presso l'Ughelli (5), un decreto del doge Pietro Polano, per la processione da farsi nella solennità della Purificazione della Beata Vergine; al quale decreto, dopo il vescovo castellano (6) Giovanni Polano, sottoscrivevano otto pievani, tra cui questo di san Felice. Nè dopo di lui se ne trova commemorato verun altro sino al 1257: chi sa mai in questa larga lacuna quanti ve ne saranno stati! In quest' anno adunque; nella circostanza di una lite tra i procuratori di san Marco, in qualità di commissarii di Marco Ziani, da una parte, e Marco Baoder, dall' altra, per porre al possesso di una vigna i frati minori, a cui ne aveva fatto legato il suddetto Marco Ziani; pronunziavano sentenza i giudici deputati a questa causa, e il notaro, che ne rogava l'atto, era un Leonardo, pievano di san Felice.

Dieci anni dopo, il dì 11 luglio, si celebrava solennemente la

consecrazione di questa chiesa, rifabbricata di bel nuovo; e la si celebrava dai vescovi Leonardo di Jesolo e fra Martino di Caorle, i quali con permissione di Simeone Moro, allora pievano di san Barnaba e vicario generale della chiesa castellana, concessero, unitamente a frate Angelo patriarca di Grado, a Giovanni arcivescovo di Ragusa, a frate Angelo vescovo di Cittanova, a frate Alberto vescovo di Trevisu, a frate Egidio vescovo di Torcello ed a Giovanni vescovo di Padova, le consuete indulgenze a chiunque nel dì anniversario della consecrazione, o tra la sua ottava, l'avessero visitata. Promosse e sollecitò la celebrazione del sacro rito il plevano Marco, che allora ne aveva la spirituale giurisdizione. Nell' archivio della chiesa stessa conservavasi ai tempi di Flaminio Corner il documento che ha relazione a questa solennità, ed era esso la carta più antica, che vi si conservasse: oggidì non se ne trova che una copia autentica del 1533. Essa è di questo tenore:

Anno ab Incarnatione MCCLXVII. Indictione X. Die XI intrante Julio: Cum Praesb. Marcus Plebanus Ecclesiae Sancti Felicis dioeces. Castel. Coram nobis vid. Leonardo Dei gratia Episcopo Equilensi et Ven. Fr. Marino eadem gratia Episcopo Caprulens. humiliter supplicavit ut suam Ecclesiam et altaria videlicet Beati Felicis Confessoris et Beatae Mariae semper Virginis consecrare utique deberemus nos suis dignis postulationibus inclinati suam praedictam Ecclesiam et Altaria duximus consecrandas (7) *et omnibus vere poenitentibus et confessis qui ad Ecclesiam praedictam in die Consecrationis ipsius et usque ad octavum diem accesserint de voluntate et consensu D. Simeonis Mauro Plebani Sancti Barnabae Generalis Vicarii Ecclesiae Castellanae pro quolibet nostrorum et Venerabilium Dominorum Fr. Angeli Dei gratia Patriarchae Gradensis Joannis Archiepiscopi Ragusiensis Fr. Angeli Episcopi Civitatis Novae Fr. Alberti Episcopi Tarvisini Fr. Aegidii Episcopi Torcellani, Joannis Episcopi Paduani anniversarium unum pro quolibet et annis singulis in anniversario ejusdem quadraginta dies de sibi injuncta poenitentia auctoritate*

nobis a Deo commissa misericorditer duximus relaxandum. Gratia Felix Oro pro Nobis.

Vantava questa chiesa varie opere insigni d' arte, delle quali in progresso fu arricchita a quando a quando dalla liberalità dei fedeli. Alcune di esse esistono tuttora: alcune andarono perdute. Le perdute sono: la tavola dell' altare di san Jacopo, ricordata dal Sansovino, lavoro insigne del Tintoretto, ridotta ora a stato sì lagrimevole da non vedervisi più traccia del maestro pennello, e perciò trasferita nel ritiro di educazione femminile, in calle della Cà d' oro: glorioso monumento della paterna carità dell' attuale pievano Monsignor Giuseppe Wiel; — la tavola della Madonna, lavoro di Gian-Bellino, descritta dallo Stringa; — la tavola de'santi eremiti Paolo ed Antonio, dipinta da Gentile da Fabriano, rammentata dal Martignoni come esistente in questa chiesa, ma posta invece dal Sansovino nella chiesa di santa Sofia; — e finalmente la Cena e l' Orazione di Cristo nell' Orto, opere del Tintoretto, citate dal Sansovino e dal Martignoni, custodite oggidì nel sunnominato ritiro, ma assai danneggiate e poco men che perdute.

Dopo i quattro pievani, che ho nominato, ci fa conoscere Flaminio Corner la progressiva serie degli altri sino ai suoi giorni, la quale sembra bastantemente legata, benchè alquanto difettosa e mancante. Infatti, nel 1306, ci mostra il notaro Andrea Celso, e ne trasse la notizia da rogiti da lui stesso eseguiti; il Gallicciolli per altro ce ne dà notizia trentacinque anni avanti, nel 1271, tratta da un *codice pubblico:* nel 1312, il Corner gli fa succedere Pietro Pagani, che trovasi commemorato in un rogito di Andrea prete di san Cassiano: a questo il Gallicciolli, nel 1320, fa venir dietro Pietro Ragon; a cui, nel 1345. fu surrogato Servadio *(Servus Dei)* Donati, notaro ed arciprete della congregazione de'santi Ermagora e Fortunato; lo dice anche commissario di Costantino Loredan, primicerio di san Marco: nel 1348, il Corner colloca Jacopo della Soja, notaro anch'egli, prete di santa Maria Maddalena: nel 1372, inserisce Donato di Rodolfo, e dice che nel 1400,

in qualità di compromissario delle monache di sant' Andrea, elesse priora del monastero Orsa Dandolo, e ne trae la notizia dall' archivio di quel medesimo monastero. Perciò non è da maravigliarsi, che sino all' anno 1432 non si trovi il nome del suo successore Pietro da Piacenza, il quale forse anche prima di quest' anno era pievano di san Felice, giacchè in quest' anno soltanto s' incomincia ad avere notizia di lui da un rogito, ch' egli, notaro, aveva fatto essendo già pievano. E tanto più con ragione si deve dire, ch' egli lo fosse da qualche anno avanti, perchè nel seguente anno 1433 n' era già succeduto Pietro da Fiorenzola, e veniva eletto commissario testamentario dal prete Antonio, cappellano delle monache di santa Caterina. Nel 1435, un rogito di Matteo Perenzino, pievano di san Geremia, ci fa conoscere pievano di san Felice Benedetto Ognibene. Viss' egli alquanto più a lungo de' suoi tre ultimi predecessori, perchè soltanto nel 1448, secondo il Gallicciolli, gli si trova surrogato Vittore de' Rosati, notaro e cancelliere ducale: era prete di santa Maria Formosa, e al pievanato di quella chiesa fu trasferito, e nel 1451 secondo il Corner, dopo essere stato in questo circa dieci anni. Il nome del suo successore Matteo Cruatu ci vien fatto sapere nel 1462 da un rogito di Nicolò Rossi, pievano di san Leonardo ; ma non fu questo il primo anno del suo pievanato, cui il Gallicciolli ci mostra nel 1458.

Quattro anni dopo, nel 1468, vi troviamo in sua vece Antonio Zio, il quale era prete di sant' Angelo e notaro: questi vi durò lungamente, finchè, per quanto mi pare, nel 1501, diventò vescovo calamonese di Retimo nel regno di Candia, ed ebbe nel tempo stesso affidato in commenda il pievanato di san Felice. Dissi nel 1501, perchè in quest' anno si trova il nome di un vice-pievano stabilitogli per governare la parrocchia in vece di lui, siccome in seguito gliene fu anche stabilito un altro: nel 1501, lo era *Giovanni Siculi*, nel 1506, *Francesco Zio*. Forse dopo la morte (8) o forse dopo la rinunzia del pievano vescovo, nel 1520, vedesi affidata la parrocchia al pievano Giovanni del Monte, il quale le si mostrò beneficentissimo

nel promuovere la rifabbrica della chiesa, già per la lunghezza degli anni rovinosa e cadente. Col suo testamento del dì 31 marzo 1531, tranne alcune particolari disposizioni, lasciò tutto il suo per eseguirne l'impresa. A lui intanto era venuto dietro nella cura delle anime il pievano Cristoforo Speroni, eletto nel 1534, e morto a' 15 di febbraio del 1550, secondo il calcolo veneziano, ossia nel 1551, secondo il calcolo comune. Questi approfittò della beneficenza del suo antecessore per mandare innanzi la costruzione della nuova chiesa, incominciata probabilmente da lui medesimo. Si vede, che il lavoro non progredì con troppa sollecitudine, perchè non giunse al suo compimento se non che sotto il successore dello Speroni, Gaspare Tagiapietra, ch' era stato eletto pievano il dì 10 marzo dell' anno stesso. E progredì e giunse al compimento per la generosità di Francesco Soranzo, il quale nel suo testamento del 9 luglio 1552, dispose di quattrocento ducati a benefizio di questa chiesa, coll' obbligo, che cento sedici di essi andassero impiegati per finirne la fabbrica. E così la nuova chiesa fu terminata nel 1555: se ne ha sicura notizia da una convenzione conchiusa dal capitolo e dai procuratori di essa coi fratelli della scuola del Santissimo, in vigor della quale si concedeva a questi l' uso di un altare per le loro pratiche di devozione.

Non si sa precisamente chi ne sia stato l' architetto: benchè alcune *Guide*, con solenne ignoranza, la dicano fabbricata sulle idee del Sansovino. Se ciò fosse stato, il figliuolo di lui, Francesco Sansovino, nella sua opera sulla *Venezia illustrata*, notando, che questa chiesa era stata rifabbricata da trentaquatr' anni soltanto, l' avrebbe accennata come opera di suo padre, anzichè tacerne l' autore, che forse anch' egli ignorava, o fors' anche non curava. Meglio pensano i più saggi e intelligenti dell' arte, essere opera di qualcheduno de' Lombardi, e forse forse di Sante, che morì a' 16 di maggio del 1560. In questa nuova chiesa fu rimessa all' altar maggior l' antica tavola del cavaliere Domenico da Passignano, la quale rappresenta, in campo d' oro, il Redentore, san Felice

titolare, e due ritratti, opera di grande merito: e questa anche oggidì vi si vede.

Pievano, dopo Gaspare Tagiapietra, sottentrò, nell'anno 1580, Pompeo Tagiapietra, cui Flaminio Corner disse erroneamente canonico ducale: egli fu canonico onorario (9) della metropolitana di san Pietro di Castello; e lo si raccoglie evidentemente dai registri manoscritti, detti dei *Partidori della Cassa Canonici*, num. 26, i quali conservansi tuttora presso quel monsignore arciprete, Angelo Regazzi, diligentissimo investigatore di siffatte materie. Fu questo pievano anche arciprete della congregazione di san Luca; egli morì a' 13 del settembre 1615. E poco dopo, nello stesso anno, gli fu sostituito Agesilao Olivieri, che fu anche canonico di san Marco. Visse al governo di questa chiesa più a lungo di qualunque altro dei pievani, che furono e prima e dopo di lui, perciocchè il suo pievanato fu di cinquantasei anni e qualche mese. Egli fu, che si diede premura di far consecrare la nuova sua chiesa: e consecrolla il patriarca di Venezia Giovanni Tiepolo, il giorno 4 di ottobre 1624. Nell'archivio, per verità, non se ne conserva verun documento: ma ce ne assicura l'iscrizione scolpita in marmo, la quale sta sulla porta a sinistra dell'altar maggiore, e dice:

TEMPLVM · HOC
D · O · M ·
IN · MEMORIAM · S · FELICIS · PRESB ·
SAECVLO · AB · VRBE · CONDITA · VI · FVNDATVM
TEMPORIS · VETVSTATE · PENE · CONSVMPTVM
IN · AMPLIOREM · HANC · FORMAM
FIDELIVM · LARGITATE · RESTITVTVM
IO · THEVPOLEVS · PATRIARCHA · VENET ·
SOLEMNI · RITV · CONSECRAVIT
IV · NONAS · OCTOB · AN · DOM · M · D · CXXIV.

Morì il pievano Agesilao Olivieri il giorno 10 del marzo 1672; e poco dopo, nell' anno stesso, venne a succedergli PIETRO BOLZETA, canonico ducale, la cui morte è segnata a' 15 di gennaro del 1693, a usanza veneta, del 1694 dell' era comune. In capo a cinque soli giorni fu eletto pievano ANTONIO MANARA, il quale morì nel dì 12 giugno 1696, e tre giorni dopo ebbe a successore GIOVANNI DONATI, pur canonico ducale, ed anche arciprete della congregazione di sant' Angelo. A' 27 di ottobre 1725 egli morì, e non passarono quattro giorni, che gli venne sostituito il successore: questi fu GEROLAMO ZAPETTI, che visse sino al dì 5 gennaro 1734, a calcolo veneziano, ossia 5 gennaro del 1735. Non rimase vedova la parrocchia cinque interi giorni: a' 10 dello stesso mese n' era fatto pievano VINCENZO SABADINI, che colla sua vita toccò appena il 7 di luglio 1741. E nel giorno 10 dello stesso mese era ormai eletto a succedergli GASPARE FANTON, a' cui giorni la felice avventura, che in questa sua chiesa venisse lavato colle acque battesimali il parrocchiano Carlo Rezzonico, il quale poi nel 1758 diventò sommo pontefice col nome di Clemente XIII, fu cagione che di onorevole lustro venisse fregiata nella persona de' futuri suoi pievani, in perpetuo, la chiesa stessa di san Felice. Egli li decorò del titolo di notari apostolici, e vi aggiunse il privilegio di vestire abito prelatizio in qualunque solennità della loro chiesa, per cui derivò ad essi anche il titolo di monsignori. Il qual privilegio non sarebbe minimamente annesso al titolo di notaro, se da una particolar bolla non venisse in ispecialità conferito. A migliore corredo di queste pagine, giova portar qui la pontificia bolla in discorso:

CLEMENS PP. XIII.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Indumentorum, vestiumque in sacris ministeriis obeundis » distinctionem tum ad majestatem muneribus, quae exercentur, » commendandam, tum ad augendam Ecclesiarum dignitatem, tum

» ad eam in Ministrorum animis cogitationem ingerendam, ut quem-
» admodum ab aliis singuli vestium, indumentorumque splendore,
» ac praerogativa secernuntur, ita etiam virtutum singulis officiis
» conjunctarum ornatu, et augmento, illis praestare studeant ec-
» clesiasticis viris pro uniuscujusque ordine et gradu a praedeces-
» soribus nostris Romanis Pontificibus concessam, praescriptamque
» esse intelligentes, qua majoris Pontificiae benignitatis propensione
» ad praelatitiorum insignium usum caeteris aliarum conspicuarum
» Ecclesiarum ministris impertiendum ducimus eo majori praeci-
» puae charitatis studio fas est, ut Patriae Nostrae, in qua orti
» sumus, Ecclesias aliis non inferiores eorumdem insignium honore
» decoremus. Ea propter cum in seculari collegiata et parochiali
» Ecclesia in Dei honore sancto Felici dicata civitatis Venetiarum,
» in qua *Nos Sacrosancto Regenerationis Lavacro abluti fuimus*,
» praeter nonnullos presbyteros ejusdem Ecclesiae servitiis addi-
» ctos, Plebanus institutus reperiatur; hinc est quod Nos, ut
» luculentum etiam ipsa sancti Felicis Ecclesia Apostolicae Nostrae
» benignitatis testimonium in perpetuam retineat, modernum, et
» pro tempore existentem dictae secularis collegiatae et parochialis
» Ecclesiae sancti Felicis civitatis Venetiarum plebanum in No-
» strum, et Sedis Apostolicae Notarium auctoritate Apostolica tenore
» praesentium recipimus et admittimus, ac aliorum Nostrorum et
» ejusdem Sedis Notariorum numero, et consortio favorabiliter
» aggregamus; Ipsique moderno, et pro tempore existenti plebano
» Ecclesiae praedictae, ut ipsi habitum praelatitium, et rocchettum
» in quibusvis Ecclesiasticis functionibus intra praedictam Ecclesiam
» pro tempore habendis, ac in publicis Processionibus ratione dictae
» Ecclesiae dumtaxat, itidem pro tempore faciendis (non autem in
» publicis functionibus, et Processionibus ejusdem Civitatis) gesta-
» re, ac omnibus, et singulis honoribus, et praeminentiis, indultis,
» favoribus, privilegiis, exemptionibus, et praerogativis, quibus alii
» Nostri, et dictae Sedis Notarii tam de jure, usu, et consuetudine,
» quam alias quomodolibet utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti,

» potiri, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum,
» pari modo (absque tamen aliorum Nostrorum et ejusdem Sedis
» Notariorum de numero Participantium praejudicio, et citra exem-
» ptiones a Sacro Concilio Tridentino sublatus, ita ut nedum quod
» criminalia, sed etiam quoad civilia subjaceant Ordinario, ac fa-
» cultates legitimandi, ad gradus promovendi, et Notarios creandi,
» aliaque similia privilegia eisdem Notariis de numero Participan-
» tium concessa, seu ab eis praetensa, quibus nullibi uti valeant, et
» si secus ab illis et a quolibet eorum factum fuerit, irritum, et inane
» existat) uti, potiri, et gaudere libere, et licite valeant, et quilibet
» eorum valeat, auctoritate, et tenore praedictis concedimus, et
» indulgemus. Non obstantibus Lateranensis Concilii de certo
» eorumdem Notariorum numero, cui per hoc alias non intendimus
» derogare, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis,
« ac Collegii dictorum Notariorum, etiam juramento, confirmatione
» Apostolica, vel quavis firmitate aliaroboratis statutis, et consue-
» tudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem,
» quod antequam tam dictus modernus, quam pro tempore existen-
» tes, Plebani praefati praesentis gratiae effectu perfrui valeant,
» in manibus alicujus personae in Ecclesiastica Dignitate constitu-
» tae professionem Fidei juxta articulos pridem a Sede praedicta
» propositas emittere, et solitum Fidelitatis juramentum praestare
» omnino teneantur. Caeterum non intendimus per hujusmodi rece-
» ptionem, admissionemque tam de moderni quam pro tempore
» existentis Plebani hujusmodi persona in Nostrum, et dictae Sedis
» Notarium a Nobis sponte factam, aliquod praejudicium inferre
» legitimo collatori, seu collatoribus plebaniae praedictae, ita ut
» quandocumque illa ex persona tam moderni, quam pro tempore
» existentis Plebani praefati vacaverit, ab eodem, seu eisdem col-
» latore, et collatoribus, ad quem, et quos collatio legitime spectat
» conferri, et de ea provideri libere, et licite possit, debeatque et
» teneatur perinde ac si praesentes Nostrae literae numquam expe-
» ditae fuissent.

» Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo » Piscatoris die X Februarii MDCCLIX. Pontificatus nostri Anno » Primo. »

D. Cardinalis Passioneus.

Oltre a ciò, in attestato della sua venerazione al santo martire, tra le cui mura avea respirato la prim' aura di grazia, il pontefice regalò alla chiesa stessa una magnifica planeta di superbo e prezioso lavoro, ed una pisside argentea; i quali doni si conservano tuttora a perpetua e riconoscente memoria dell' augusto donatore. A rendere poi pubblico l'onore, che a questa chiesa derivava per lo battesimo conferito all' esaltato Rezzonico, il pievano e il capitolo de' titolati fecero scolpire sopra la porta della sacristia, che riesce a dritta dell' altar maggiore, questa iscrizione scolpita sul marmo, la quale dice:

CLEMENTI · XIII · VENETO
PONT · MAX ·
EX · REZZONICA · PATRITIA · GENTE
IN · HAC · SACRA · D · FELICIS · AEDE
LVSTRALIBVS · AQVIS · RENATO
AN · M · DC · XCIII · III · KAL · APRILIS
PLEBANVS · ET · COLLEGIVM
SANCTISS · PATRI · ET · PATRONO · BENEMERENTISS.
D · S · F ·
AN · M · DCC · LVIII · POSTRID · ID · JVLII ·

Morì il pievano Gaspare Fanton il primo giorno del maggio 1764, subito dopo ebbe a suo successore monsignor Cristoforo Zappella, che fu canonico di san Marco ed arciprete della congregazione di san Canciano: uomo dottissimo e assai bene versato nelle sacre e nelle profane lettere. Egli morì il giorno 3 gennaro 1797. Passarono due soli giorni, e la parrocchia fu provveduta colla

elezione di monsignore **Bartolomeo Forlico**, il quale diventò poscia canonico onorario della metropolitana di san Pietro di Castello (10), e inoltre anche arciprete della congregazione di san Silvestro. Nel tempo del suo pievanato avvennero le sacrileghe usurpazioni e il violento saccheggio delle chiese, per la prepotenza e avidità del governo francese; ed anche la chiesa di san Felice fu costretta a rassegnare tutte le suppellettili, che non le fu possibile di nascondere. Nel dì 24 marzo 1809 le fu anche tolto l'onore di chiesa parrocchiale, e fu ridotta alla condizione di succursale, soggetta alla parrocchia di santa Fosca. Ma dopo diciannove mesi ricuperò il suo pristino grado: sicchè nel giorno 25 ottobre 1810 fu di bel nuovo parrocchia. Allora anzi furono dilatati i confini della sua giurisdizione; perchè, soppressa la parrocchia di santa Sofia, le fu assegnata una porzione del circondario di quella, mentre un'altra porzione passò ad ingrandire la parrocchia de' santi XII Apostoli. Tuttavolta, mentre il circuito parrocchiale di san Felice cresceva da questo lato, scemava però dalla parte di santa Caterina, per una lunga striscia, che fu aggregata al circondario de' santi Apostoli. Nel guardaroba della chiesa di san Felice si conserva un monumento della generosità del pievano Forlico in una ricca pianeta, ornata di eleganti e preziosi ricami. Morì questo benemerito parroco il giorno 3 novembre dell'anno 1821.

Era passato il tempo, in cui la sollecitudine in provvedere di pastore le vacanti parrocchie era uno de' più vivi pensieri del primario pastore: il successore del defunto Forlico non venne dato alla vedova chiesa che a' 12 di gennaio dell'anno 1822, dopo due mesi e più di vacanza. Egli fu il sacerdote **Giuseppe Wiel**, odierno pievano amatissimo ed omantissimo, il quale regge con saggezza, con prudenza, con carità il fedel gregge alle sue cure affidato. Egli nacque il dì 15 gennaio 1774, nel circondario di questa stessa parrocchia; in età di anni diciannove fu aggregato al clero, e nel giorno 2 luglio 1797 ricevette la sacerdotale consecrazione nella, ora distrutta, chiesa della Umiltà. Indefesso nella cura

delle anime, particolarmente all'infierire del contagioso tifo, aveva dato luminose prove di sè, per le quali ottenne meritamente la spirituale giurisdizione sul gregge, di cui aveva egli, sino a quel dì, fatto parte.

Nel giorno 19 di marzo, giorno di san Giuseppe, suo particolar protettore, fece il solenne ingresso, ed entrò a possedere il suo pievanato e la inerente onorificenza di notaro apostolico, col privilegio delle insegne prelatizie. Oggidì egli è anche preside della congregazione di san Silvestro, superiore dell'istituto delle figlie della Carità e patriarcale decano nel sestiere di Cannaregio (11). A merito di lui deesi ascrivere l'eleganza e l'armonia, a cui fu ridotto negli ultimi anni l'interno di questa chiesa. Imperciocchè fece rimuovere quattro altari laterali del gusto più barocco e deforme che si possa mai immaginare, e sul gusto de' due, che già esistevano ed erano forse della stessa mano dell'architetto del tempio, fece rizzare gli altri quattro, che oggidì vi si scorgono, di marmo greco, e che sono in perfetta armonia col bello stile architettonico del tempio. Così pure, per opera di lui, fu riordinata la cappella maggiore, e furono rinnovati l'organo, il pulpito e il battisterio, disegnati dal cavaliere Antonio Diedo con quella sapienza artistica, ch'era propria di lui. Nè tacer devesi l'opera benefica della paterna sua carità, nella fondazione dell'ospizio femminile, ch'è oggidì in calle della Cà d'oro, ov'egli, padre amoroso, provvido alimentatore, saggio regolatore, sino dall'anno 1814, raccolse (12) e mantenne ed educò, siccome fa di presente, *ai precetti della religione, ai diritti della morale, ai bisogni delle famiglie*, più e più fanciulle povere e bisognose: trofeo *di gloria mite, ma utile alla società* (13).

E per dire anche dei lavori d'arte, di cui fu arricchito questo tempio, dopo le felici trasformazioni, procuratevi dal benemerito pievano, ricorderò tutte insieme le pitture e antiche e moderne, che oggidì vi si scorgono. Nell'altar maggiore adunque, siccome altrove ho notato, è l'antica tavola dipinta dal Passignano, in campo d'oro, rappresentante Cristo, san Felice, e due ritratti; e nelle

pareti laterali della cappella sono due quadri dipinti sulla maniera del Tiepolo, rappresentanti l'uno il miracolo di Cristo, che guarisce il paralitico, l'altro la chiamata di Matteo dal telonio all'apostolato. Nella tavola del primo altare, a destra di chi entra in chiesa, è raffigurata sant'Anna, che insegna a leggere le divine Scritture alla Vergine sua figliuola: debole lavoro dell'ora defunta Marianna Pascoli. La tavola del secondo altare mostra san Giuseppe seduto in alto, con Gesù bambino sulle ginocchia, e i santi Pietro, Lorenzo Giustiniani, Vincenzo, Luigi, Antonio ed Osvaldo, che lo corteggiano: lavoro di qualche merito, se non altro per la composizione del colorito, del vivente Latanzio Querena. Nel terzo altare è dipinto san Demetrio armato, col ritratto di un personaggio della famiglia Ghigi, il cui cadavero sta sepolto in piana terra; lavoro di gran carattere del Tintoretto. Nell'altare di fronte è raffigurato san Francesco Saverio, languida fattura, non del tutto finita, del conte Gian Andrea Rusteghello, che fu. Ed è similmente lavoro di lui, peraltro meglio condotto, la tavola del seguente altare, la quale rappresenta la Vergine concetta. Finalmente l'Addolorata, ch'è nell'ultimo altare, è lavoro magistrale, e per sentimento e per disegno e per colorito, di Odorico Politi, non ha guari defunto.

Sulla porta interna maggiore vedonsi collocati tre simolacri in bronzo, esprimenti la Vergine, il Battista e san Pietro, lavori nobilissimi di Giulio dal Moro, i quali ornavano un tempo l'antico altare dedicato alla santissima Vergine; siccome ornavanlo anche le due piccole statue di marmo, della stessa mano, le quali si vedono di qua e di là, in due distinte nicchie, nella cappella dell'altar maggiore (14).

ANNOTAZIONI

(1) La famiglia Gallina fabbricò anche la Chiesa di san Servilio. Essa diede alla repubblica valenti uomini, che si distinsero nelle civili magistrature. Andò estinta ne' due fratelli Franceschino e Paolo, l'anno 1375, benchè a questi sopravvivesse una sola femmina, la quale aveva nome Marina, ed era moglie del doge Michele Steno. .

(2) Jesolo, o Giesolo (lat. *Equilium*), fu anticamente una città vescovile, non molto lungi dalle maremme, una decina di miglia a settentrione di Torcello. Se ne ammirano tuttora le grandiose mura dell'antica cattedrale, in una vasta pianura, tra i recinti della parrocchia di Cava zuccherina, in diocesi veneziana. Cessò il vescovato di Jesolo nell'anno 1466 colla morte di Andrea Bon, ultimo vescovo di quella Chiesa: e sebbene il senato ne avesse già divisato a successore Alessandro Contarini, tuttavia il papa Paolo II, che aveva stabilito sopprimerlo, provvide il Contarini di altra sede, e incorporò il vescovato di Jesolo col patriarcato di Venezia.

(3) Vedasi la vita di san Paolino, premessa alle opere sue, nell'edizione di Verona del 1736, alla pag. XXXII.

(4) Col primo di questi poemi in lode di san Felice, scritto quando trovavasi nella Spagna il dì 14 genoaio dell'anno 394, perciò poco prima di andare allo spirituale governo della Chiesa nolana, san Paolino invoca l'aiuto di san Felice, per potere arrivar sano a Nola a rivedere e baciare divotamente il suo prezioso sepolcro. Questo carme non è che di trentotto versi esametri. — Col secondo, che n'è composto di trentasei, ringrazia il santo per lo felice suo arrivo in quella città, e descrive elegantemente l'affluenza del popolo, che

correva a venerarne il sepolcro nel giorno della sua festa. — Esalta nel terzo carme, ch'è di cento trentasei versi, la potestà di san Felice contro i demonii, e implora l'intercessione di lui dinanzi all'Eterno. — Il quarto, ch'è di trecenaessanta esametri, descrive la schiatta, l'origine e le sante fatiche di Felice. — E ne prosegue san Paolino la narrazione anche nel quinto, ch'è di altri dugento novantanove versi. — Passa nel sesto ad esporne la morte, la sepoltura, i miracoli, e ve ne impiega quattrocensessantanove. — Descrive poi altri miracoli nel settimo carme, ch'è di trecentrentacinque versi. — Altri similmente ne numera nell'ottavo, dopo di avere mostrato la confidenza sua nella protezione di san Felice contro il furore delle armi de' goti, che devastavano l'Italia: è composto questo di quattrocento ventiquattro versi. — Canta nell'ondecimo le solenni feste dei cristiani, ed encomia con somme lodi san Niceta vescovo della Dacia, il quale si recava a Nola per la solennità di san Felice nell'anno 402: comprende questo carme seicento quarantasei versi. — È composto il decimo nella circostanza, che Paolino, custode, come ho narrato, e scopatore della basilica di san Felice, ne aveva rifabbricato il grandioso edifizio, accresciuto anche del battisterio, ed adornato inoltre di eleganti pitture e di eloquenti poesie, e il vescovo di Nola, che aveva nome Paolo, al quale poi successe Paolino, ne aveva celebrato solennemente il rito della consecrazione, e vi aveva amministrato nel medesimo dì i sacramenti del battesimo e della eucaristia: è formato il carme di trecento ventiquattro versi. — Sono lunghissimi l'undecimo e il duodecimo: il primo di settecentotrenta, il secondo di quattrocenquaranta versi, e sono come due panegirici in lode del santo martire, uno per l'anno 404, l'altro pel 405: giacchè ciascuno de' sunnominati carmi fu scritto da san Paolino successivamente di anno in anno, per la festa del santo addì 14 gennaio. — E simidmente si dica dal decimoterzo, ch'è di variante metro; ora a versi esametri, ora a distici, e poi ripiglia gli esametri, e poi passa ad altra misura, e poi ritorna agli esametri sino al fine; e sono in tutti ottocentocinque versi. Tutti questi gli scrisse Paolino prima di essere vescovo di Nola: di quelli che scrisse dopo non ci rimasero che frammenti.

(5) Nel tom. V dell' *Italia Sacra*, colon. 1244.

(6) I vescovi di Venezia furono detti in principio vescovi di Olivolo, e nell'anno 1091 cangiarono questo titolo in quello di vescovi castellani o di Castello Ved. Flam. Corn., tom. XIII, pag. 20. Per questo nome di vescovi castellani nacquero frequenti volte ambiguità e abagli sì nelle cronatassi come nelle narrazioni di qualche storico inesperto e senza critica; perciocchè vescovi castellani si nominavano similmente i vescovi di Città di Castello, ossia di Tiferno Tiberiaco nell'Umbria, siccome anche quelli di Civita Castellana, nel

Patrimonio di san Pietro. Perciò a questa e a quella chiesa fu attribuito talvolta qualche vescovo *castellano* di Venezia, ed a Venezia viceversa fu dato qualche vescovo *castellano* o di Civita Castellana o di Città di Castello. Ma il saggio critico deve, coll'esame e col confronto di altri documenti, porre in luce la verità: e questo scopo raggiunse eccellentemente il diligentissimo vescovo di Città di Castello mons. Giovanni Muzi, nella sua erudita opera: *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, tomi 7, stampati in Città di Castello nel 1842-44; in cui, sull'appoggio di validi documenti, separa gli uni dagli altri, e di quelli ch'erano stati confusi, assegna a ciascuna chiesa i suoi proprii.

(7) Così lesse Flaminio Corner, e così leggesi nell'indicata copia: *praedictam Ecclesiam et Altare duximus consecrandas.*

(8) Alessandro Orsoni, nella sua *Serie Istorico-Cronologica dei Piovani di Venezia promossi alla dignità vescovile* (Venezia, 1815), lo dice morto *li primi ottobre* (così è stampato nella pagina 67), *li primi ottobre del* 1515, nè appoggia la sua asserzione a verun fondamento. Io non so persuadermi come a que' tempi, in cui le parrocchie, senza verun indugio, erano in pochi dì provvedute dei loro pastori, vi dovesse passare tra la morte del pievano vescovo, supposta nel 1515, e l'elezione del pievano successore, avvenuta nel 1520, il lungo lasso di un quinquennio. Il Gallicciolli fissa l'anno della elezione del successore nel 1515.

(9) Per pontificia bolla del papa Alessandro VI, del dì 12 aprile 1502, fu concesso al capitolo della cattedrale metropolitana di san Pietro di Castello il privilegio di nominare a far parte onoraria del loro corpo dodici canonici, i quali dovevano essere *del ceto de' pievani delle chiese collegiate della città*, e il patriarca *pro tempore* ne doveva poi confermare la scelta. Siffatti canonici, puramente di onore, erano abilitati, in vigore della bolla, ad usare *in chiesa cogli altri* le insegne canonicali al pari delle tre dignità e degli altri nove canonici prebendati; ad avere stallo in coro con essi, ad assistere alle funzioni solenni, alle processioni, alle uffiziature de'morti; e ad indossare le dette insegne anche *fuori di essa chiesa maggiore* ogni qual volta fosse avvenuto di doverri uscire *capitolarmente insieme con loro*, ed avendo posto inferiore a loro *(cum eis et succedentibus ipsis)*. Dichiara poi la stessa bolla pontificia, che questi canonici onorarii non potranno giammai nè percepire qualsiasi cosa o delle prebende o delle distribuzioni corali o di altro emolumento, nè avere speranza alcuna al conseguimento di prebenda o di altro reddito della mensa capitolare. Impone il pontefice a questi canonici onorarii l'obbligo di offerire *sul maggior altare di essa chiesa primaria, a titolo d'istallazione*, dieci ducati d'oro da erogarsi nell'acquisto di una *bella croce per le processioni.*

o in altra cosa *utile* o *necessoria* alla chiesa stessa, *secondochè all' arcidiacono e al capitolo sembrasse opportuno.* E all' arcidiacono similmente e al capitolo è raccomandato dalla bolla l' incarico sì di stabilire a questi canonici onorarii le mansioni e le discipline, adattate alla forma delle proprie capitolari costituzioni; sì di dare al patriarca la precisa informazione del favore ottenuto: l'arcidiacono in somma e il capitolo sono destinati dal papa come i soli patroni, aventi il diritto di questa nomina; e non già per la presente volta soltanto, ma per qualunque altra volta occorresse di procedere all' elezione di un canonico onorario. Piacemi, per maggiore autenticità di questo diritto inerente al corpo canonicale, trascrivere il relativo brano della bolla: « Per apostolica scripta » mandamus, quatenus vos, vel duo aut unus vestrum, vocatis dicto Patriarcha » et aliis qui fuerint evocandi de praemissis auctoritate nostra vos diligenter in- » formetis, et si per informationem eandem esse repereritis, in dicta majori » Ecclesia Venetiarum duodecim canonicatus pro totidem canonicis, per mo- » dernum et pro tempore existentem Archidiaconum et Capitulum praefatum, » tam hac prima vice, quam quotiens deinceps aliquem ex dictis duodecim Ca- » nonicis decedere contigerit eligendis et per modernum et pro tempore exi- » stentem Patriarcham praefatum confirmandi eadem auctoritate nostra, et sine » cujusquam praejudicio erigere et instituere, et Archidiacono et Capitulo prae- » fatis statuta rationabilia et honesta, quae observare et onera quae ipsi duode- » cim Canonici sufferre habeant, statuendi et ordinandi licentiam elargimur. » Trasferito poi il capitolo metropolitano di san Pietro di Castello alla basilica ducale di san Marco, dichiarata chiesa metropolitana da apposita bolla del papa Pio VII, del dì 24 settembre 1821, la quale incomincia: *Ecclesias, quae;* tutti i privilegi, i diritti, le particolarità, che il capitolo patriarcale godeva in quella chiesa, rimasero con esso anche nel nuovo suo istallamento nella nuova metropolitana; perciò anche il privilegio e il diritto di avere i suoi canonici onorarii. E di fatto, in vigore di quella pontificia bolla, e perciò appunto perchè è il medesimo corpo capitolare castellano, soppresso colà quanto alla residenza, e radunato qui in un luogo per esso nuovo; furono eletti con nomina imperiale nel 1842 sette canonici onorarii (benchè non tutti del ceto de' pievani, come comandava la bolla) ed al corpo capitolare, che aveva il privilegio e il diritto di averli, furono aggregati, nel seguente gennaro 1843. Nè certamente in vigore di altra pontificia bolla ciò poteva avvenire, fuorchè in vigore di questa del papa Alessandro VI, spedita a favore dell' arcidiacono e del capitolo sussistenti nella basilica metropolitana di allora: perchè altra bolla posteriore non si conosce; nè ad un capitolo metropolitano o cattedrale, stando alle prescrizioni dei sacri Canoni, si ponno aggiungere Canonici, o residenti

od onorarii, senza pontificia autorizzazione. E questo fatto stesso basta a convincere d' inesperienza nelle primissime nozioni del frasario e dello stile delle bolle apostoliche chiunque spacciò la bizzarra opinione, che per la suindicata bolla di Pio VII sia stato soppresso il capitolo patriarcale di san Pietro di Castello, e ne sia stato istituito uno nuovo in san Marco. Fu estinto e soppresso il titolo locale sì del patriarcato che del capitolo, non già il *reale*: il capitolo nella realtà fu ed è lo stesso, mentre diventò *nuovo* quanto al titolo e al luogo della *nuova* sua residenza: nè mai in quella bolla si adopera per esso il vocabolo di soppressione. Basta conoscere anche superfizialmente il linguaggio de' brevi e delle bolle, per dover ammettere, che il capitolo odierno della basilica patriarcale metropolitana di san Marco è una continuazione del capitolo patriarcale metropolitano di san Pietro di Castello; e col confronto di casi simili in molte altre cattedrali e metropolitane se ne può dimostrare a tutte prove la convenienza.

(10) Fu questo l' ultimo canonico, cui elegesse il capitolo metropolitano di Venezia residente in san Pietro di Castello.

(11) L' ignoranza delle patrie cose fece che taluno desse a quel sestiere il nome di *Canal-regio*: esso fu denominato di *Connoregio* a cagione de' molti *canneti*, che negli antichissimi tempi ingombravano quella parte delle veneziane paludi.

(12) Quest' ospizio fu da lui aperto il dì 5 ottobre 1814 in calle Boldù, che un tempo apparteneva alla parrocchia di san Felice; nel dì 28 marzo 1816 fu trasferito in calle Lunga, e nel dì 28 ottobre 1820 fu stabilito, ov' è presentemente, in calle della Cà d' oro.

(13) Sono espressioni testè proferite, in un bell'articolo necrologico, dal dotto e diligente scrittore veneziano sig. Petronio Maria Canali, in lode del virtuoso prete veneziano, testè defunto, don Pietro Ciliota; ma esse molto bene si adattano anche all'odierno pievano di san Felice nell'opera caritatevole della fondazione e del mantenimento di quel suo ospizio. L' articolo, di cui parlo, fu stampato in più giornali d' Italia.

(14) Compiuto il racconto storico, non sarà fuor di proposito il porre sott'occhio dei leggitori, in progressiva serie raccolti, i nomi, che si conoscono, dei pievani, che di tempo in tempo presiedettero a questa parrocchia:

I, nell' anno 1123, Prospero de Marin.
II, ... 1142, Natale Marzangolo.
III, ... 1257, Leonardo.
IV, ... 1267, Marco.

V, nell' anno 1271, Andrea Celso.
VI, ... 1312, Pietro Pagani.
VII, ... 1327, Pietro Ragon.
VIII, ... 1345, Servadio Donati.
IX, ... 1348, Jacopo della Soja.
X, ... 1372, Donato di Rodolfo.
XI, ... 1432, Pietro da Piacenza.
XII, ... 1433, Pietro da Fiorenzola.
XIII, ... 1435, Benedetto Ognibene.
XIV, ... 1448, Vittore de' Rosati.
XV, ... 1458, Matteo Cruato.
XVI, ... 1468, Antonio Zio.
XVII, ... 1520, Giovanni del Monte.
XVIII, ... 1534, Cristoforo Speroni.
XIX, ... 1551, Gaspare Tagiapietra.
XX, ... 1580, Pompeo Tagiapietra.
XXI, ... 1615, Agesilao Olivieri.
XXII, ... 1672, Pietro Bolzeta.
XXIII, ... 1694, Antonio Manara.
XXIV, ... 1696, Giovanni Donati.
XXV, ... 1725, Gerolamo Zapetti.
XXVI, ... 1735, Vincenzo Sabadini.
XXVII, . . . 1741, Gaspare Fanton.
XXVIII, . . . 1764, Cristoforo Zappella.
XXIX, ... 1797, Bartolomeo Forlico.
XXX, ... 1822, GIUSEPPE WIEL.